

**Le nuove Statue – Stele rinvenute
nell’Alta Valle Aulella, pg. 5-20**

*Giornale storico della Lunigiana – Anno
15 – n.°1-3, 1964*

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XV - N. 1-3

GENNAIO - SETTEMBRE 1964



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Via Cavour 251 - La Spezia)
e presso la Sezione Lucense (sede provvisoria: E.P.T. - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

AUGUSTO C. AMBROSI, <i>Nuove statue stele rinvenute nell'alta valle dell'Aulella</i>	pag. 5
GIOVANNI ROSSI, <i>Le monete imperiali del Civico Museo della Spezia. I. Da Augusto a Vitellio</i>	» 21
GIOVANNI SANTINI, <i>La formazione territoriale e la costituzione federale della Garfagnana nel Medio Evo (continua)</i>	» 39
SALVATORE ANDREUCCI, <i>S. Stefano di Villora: la primitiva Pieve del Compitese oggi scomparsa</i>	» 55
ROBERTO TRONFI, <i>Sulle origini delle chiese a due absidi di Lunigiana</i>	» 61
ENRICO GUIDONI, <i>Per una storia urbanistica di Vezzano</i>	» 74

ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE:

GINO ARRIGHI, <i>Note di storia ecclesiastica barghigiana</i>	» 89
DANILO VENERUSO, <i>Contributi per la storia amministrativa di Vezzano dal tramonto della Repubblica di Genova all'inizio dell'età liberale (1797-1848)</i>	» 97

VARIETÀ:

BRUNO CHERUBINI, <i>Testimonianze del soggiorno a Bagni di Lucca dei Marchesi di Massa Malaspina-Cybo, nei secoli XV e XVI</i>	» 112
UBALDO CECCARELLI, <i>Il primo trattato italiano di talassoterapia</i>	» 118
BRUNO CHERUBINI, <i>Quattro lettere inedite di Giovanni Pascoli</i>	» 123

ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:

ROMOLO FORMENTINI, <i>Notizie di un sepolcreto ad inumazione nell'Alta Val di Magra</i>	» 128
BRUNO ANTONUCCI, <i>Ricerche archeologiche in Lucchesia</i>	» 133
GIOVANNA AMADUCCI, <i>« I camini » di Borgo a Mozzano e dintorni</i>	» 135

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	» 139
----------------------------------	-------

ATTI DELLE SEZIONI LUNENSE E LUCENSE	» 148
--	-------

L'abbonamento costa L. 3000

Un numero separato L. 750

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 3000, studenti L. 1500). Per i soci delle altre Sezioni vale il supplemento di L. 2000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.



GIORNALE STORICO
DELLA LUNIGIANA
E DEL TERRITORIO LUCENSE

Nuova serie - Anno XV - N. 1-3
GENNAIO-SETTEMBRE 1964



11059

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE LA SPEZIA
SEZIONE LUCENSE LUCCA

NUOVE STATUE-STELE RINVENUTE NELL'ALTA VALLE DELL'AULELLA

La collezione delle statue-stele lunigianesi si è accresciuta di quattro nuove unità grazie soprattutto all'intuito, all'interesse ed all'intelligente opera di ricerca del signor Giovanni Martini e di sua figlia Gabriella, entrambi attivi membri della Sezione Lunense del nostro Istituto, abitanti a Pieve S. Lorenzo.

MINUCCIANO

Nel corso dell'autunno 1964 un mezzo meccanico che apriva una strada di accesso al Santuario della Madonna del Soccorso, presso Minucciano, nell'alta valle dell'Aulella, metteva in luce « una grossa pietra in arenaria », che veniva lasciata per vari giorni sul ciglio della strada alla curiosità dei passanti.

Poco dopo il sig. Giovanni Martini, vedendo la pietra, si rendeva conto del suo reale valore e la identificava come una « statua-stele ».

La stele, che si presentava mutila della testa *ab antiquo* e con una profonda incisione nella parte inferiore, provocata dal mezzo meccanico, è complessivamente alta m. 1,8 e larga m. 0,55, con uno spessore di m. 0,17 (fig. 1).

La mutilazione nella parte superiore ha inizio dalla parte più bassa della linea delle spalle e l'asportazione sembra avvenuta deliberatamente e violentemente; ma il carattere della frattura stessa lascia ben scarso dubbio sulla forma della parte mancante, che doveva continuare con tutta la larghezza (o quasi) della parte raffigurante il tronco, per concludersi, in alto, ad arco più o meno ribassato, come nei tipi di Pontevecchio, o meglio ancora in quelli di Moncigoli.

Tale forma, del resto, ben corrisponde alla localizzazione topografica della nuova « statua-stele », essendo appunto esclusiva in tutto il bacino dell'Aulella, salvo la sola eccezione della testa della Verrucola e delle altre due che qui si descrivono.

Ci troviamo qui, per la prima volta in Lunigiana, di fronte al caso, comune in Alto Adige, della associazione in un unico monumento dei due simboli dell'ascia dritta e del pugnale triangolare; anche se peraltro il secondo è manifestamente il prodotto di una successiva aggiunta al primitivo disegno



Fig. 1 - Le due curve di accesso all'eremo del Soccorso di Minucciano ove sono state trovate le due stele. In primo piano, quasi al centro della sede stradale, la stele I, mutila; in alto, nella scarpata coperta da un castagno, la stele II

della statua, come dimostra il minore rilievo di tale elemento, ottenuto, con qualche difficoltà, attraverso un ulteriore ribassamento della superficie nella zona immediatamente circostante ad esso.

Non è certamente facile immaginare il significato di tale procedimento, anche se qualche idea dovrebbe suggerirla il precedente di alcune stele francesi, studiate da Octobon, in cui la sostituzione del celebre *objet ai seni*, o talvolta appunto la semplice aggiunta di questo simbolo, starebbe a significare, secondo l'Autore, una intenzione di virilizzare la statua; ciò che potrebbe a rigore essere valido anche nel nostro caso, giacchè il pugnale è senza dubbio interpretabile come simbolo virile, mentre l'ascia, almeno in tutta la statuaria megalitica francese (per non salire a Creta ed all'origine minoica del motivo), ed in particolare nel Gard, è quanto meno giustificabile come simbolo femminile per la sua frequente associazione con i seni.

Non affronteremo comunque la questione in questa sede di semplice comunicazione preliminare. Dobbiamo tuttavia rilevare un particolare veramente strano ed interessante, anche se lo lasceremo per ora senza commento: lo stesso procedimento dell'aggiunta del simbolo del pugnale è riscontrabile certamente nelle due stele della seconda età del Ferro (la stele Bocconi di Pontremoli e quella, proveniente da Filetto, del Museo Civico della Spezia) e quasi certamente anche in quella di Campoli, nella quale l'ascia, oggi non più visibile, è ricordata ancora da testimoni non sospettabili.

I tre elementi rappresentati (ascia, pugnale e braccia) hanno tutti, comunque, caratteri che si possono definire decisamente arcaici: le braccia sono



Fig. 2 - Statua-stele di Minucciano I

molto simili soprattutto a quelle della stele femminile acefala di Filetto (quella a cui in un recentissimo studio abbiamo dato il nome convenzionale di Filetto y); l'ascia è rappresentata con realismo vigoroso anche se rozzo, mostrando anche, abbastanza chiaramente, la distinzione fra l'impugnatura e la lama; il pugnale, per quanto sacrificato nella sua potenza espressiva dalla limitazione del rilievo, mostra esso pure i caratteri di un primitivo realismo, tale da potersi difficilmente attribuire ad un periodo considerevolmente più tardo di quello in cui operò l'autore delle altre raffigurazioni.

Per la precisa testimonianza di chi lavorava alla costruzione della strada, la stele apparve ad una profondità di circa 60-80 cm., proprio al di sotto del selciato della vecchia mulattiera collegante il paese di Minucciano al santuario. Nella situazione odierna la stele si trovava esattamente nell'ultima curva a destra fatta dalla nuova strada rotabile prima di giungere al santuario (vedi fig. 1). In questo tratto la vecchia mulattiera che da Minucciano saliva al valico, e quindi alla chiesa-ospizio, aveva tutti i caratteri della « via di santuario » giacchè era segnata a distanze quasi regolari da piccole « maestà-rifugio ». E la stele si rinvenne a circa metà strada tra l'ultima di queste cappelline e il santuario.

Nessuno degli operai ha notato *in loco* tracce di sepolture o di qualche altro elemento che potesse meglio caratterizzare la scoperta. In attenti, ripe-

tutti sopralluoghi ci è stato dato ritrovare tra il materiale rimosso dalla escavazione, e nella stessa sede stradale; dei frustoli di ceramica, completamente atipica, ma che per l'impasto rozzissimo e ricco di impurità era facilmente rassomigliabile a quello trovato con grande abbondanza nel vicino castellaro ligure di Pieve S. Lorenzo.

La stele giaceva pressoché orizzontalmente nel terreno e non è stato possibile assodare con esattezza se essa si trovasse in tale posizione per un seppellimento causato da un vasto movimento franoso della zona o se vi fosse stata deliberatamente posta come sottofondo in occasione di qualche periodico (ma certamente assai antico) rifacimento della strada mulattiera.

* * *

Durante l'inverno lo stesso breve braccio stradale che dalla rotabile Pieve S. Lorenzo - Minucciano conduce al Santuario, non ancora consolidato e sistemato da muri di sostegno, ebbe la sua sede in grande parte invasa dalle frane cadute dalle scarpate. Pertanto nei primi mesi della primavera 1965 un mezzo meccanico dovette ripercorrerlo per ripulire e in parte rifare la strada. Naturalmente il lavoro della pala meccanica e degli operai fu subito attentamente seguito dal sig. Martini, da sua figlia Gabriella e dallo studente Battista Menchini. E nel riguardare le pietre via via smosse e le scarpate essi si resero ben presto conto che un'altra stele affiorava con la parte superiore dal terreno tagliato dalla profonda trincea della strada; proprio là dove questa, prima di terminare nel piazzale antistante la chiesa, volta per l'ultima volta a



Fig. 3 - Il punto dove è stata trovata la stele Minucciano II

sinistra (vedi fig. 1 e 4). Essa si trovava in posizione pressochè perfettamente orizzontale, con la parte anteriore rivolta verso l'alto, ad una profondità di circa 50-40 cm. dalla superficie. Nel timore che potesse essere maggiormente scalzata e cadere quindi nella strada, rovinandosi e rischiando di essere dispersa, i tre rinventori la sfilarono, quasi, dalla sua posizione, estraendola dopo averla saldamente impugnata per le alette della testa. Così facendo si accorsero subito che la stele risultava mutila della parte inferiore e vani furono i tentativi di ricerca, lungo la sua continuazione, dell'altro pezzo mancante.

Avendo poi deciso di mettere la stele al sicuro, fuori dal cantiere di lavoro, i rinventori la stavano trasportando a valle quando si verificò un caso così singolare che ha dell'incredibile e che è proprio tutto da raccontare: il signor Martini, dopo aver fatto un centinaio di metri con questo ragguardevolissimo carico sulle spalle, sentì la ben giustificata necessità di posarlo un momento per riprendere fiato; e, posta la stele a terra con ogni cura, si accorse che nelle immediate vicinanze, quasi a suo contatto, si trovava un'altra grossa pietra, che per colore, dimensioni e poi per l'inconfondibile taglio e più ancora per il pugnale, chiaramente visibile, apparve come l'altra parte mancante della stele, quella che invano avevano cercato in connessione, nell'interno della scarpata dalla quale era affiorata la testa.



Fig. 4 - Statua-stele di Minucciano II

Indubbiamente al momento dello scavo i due pezzi si trovavano lontani uno dall'altro. Non è stato possibile assodare con esattezza da dove venisse il pezzo inferiore, perchè al momento del rinvenimento esso era già stato certamente rimosso e trasportato dall'impalatrice che l'aveva gettato in una discarica a valle della strada. Ma anche se si fosse trovato, come certamente forse era, nella sede stradale, a relativa breve distanza dall'altro pezzo, i due grossi frammenti non erano in connessione. Anche in questo caso, quindi ci troviamo di fronte ad una manomissione volontaria e si ha l'impressione che i pezzi, prima di essere seppelliti dall'*humus* vegetale o dal terreno fluitato dall'alto, giacessero infranti non certamente nella posizione originaria.

Nella sezione del terreno messa in evidenza dalla trincea della strada si nota che la stele si trovava al limite di un terreno piuttosto sciolto, oggi a castagneto; poco sotto di essa si fa più compatto, con solidi banchi di arenaria. Sotto, ai lati, e nelle immediate vicinanze non si nota assolutamente nulla che possa ricordare la terra grassa e nera segnalata attorno ad altre statue-stele.

Purtroppo il suo stato di conservazione è tale da renderla praticamente quasi illeggibile ad occhio nudo; sicchè solo la fotografia può rivelare, con una certa difficoltà, i particolari della raffigurazione (vedi fig. 4).

L'usura è da attribuirsi quasi certamente, per la sua uniforme distribuzione, piuttosto agli agenti atmosferici (particolarmente al vento) che ad una lunga permanenza sotto terra. È quindi da presumere che la statua sia rimasta al suo posto di fondazione, prima di essere infranta, per un periodo eccezionalmente lungo.

Il profilo si discosta decisamente da quello delle altre stele della Lunigiana orientale, per il distacco della testa, ottenuto mediante le due rientranze laterali al di sopra delle spalle, che, rimanendo il profilo ad arco di cerchio dalla sommità, tende alla linea cosiddetta « a cappello di carabiniere », tanto comune nel gruppo di Filetto. A questo riguardo la massima somiglianza è da riscontrarsi con la stele di Malgrate che è conservata nel Museo Civico della Spezia.

Il volto, rilevabile solo nell'immagine fotografica e, comunque, con notevole incertezza, sembra del normale profilo ad U. La linea del mento però, se pure molto vicina alla rappresentazione di Filetto A e B, che è sostanzialmente corrispondente alla testa della Verrucola, non sembra concludersi, come in quegli esemplari, nel bordo superiore delle rientranze laterali, ma alzarsi ad arco più ristretto od incorniciare in tondo la zona più specificamente dedicata alla raffigurazione del volto: con una certa analogia con la stele di Filetto C che si conserva presso la Biblioteca Civica di Villafranca.

Normale la rappresentazione delle braccia, compresa la fascia pettorale, che, come di solito, la conclude all'altezza delle spalle; ma del tutto inavvertibile, per l'usura, la divisione delle dita.

Stentatamente riconoscibile il pugnale triangolare ad impugnatura lunata, che si ritrova nella tradizionale posizione, sul ventre, con l'impugnatura sotto la mano destra e sembra mancare di ogni segno di costolatura mediana; anche se naturalmente è difficile stabilire se ciò non sia dovuto soltanto al parti-



Fig. 3 - Cartina della zona di Minucciano, con la posizione di ritrovamento delle due statue-stele

colare stato di consunzione della superficie della pietra. Non è certa la presenza dell'ascia, che sembra potersi indovinare all'interno del braccio destro, in esatta corrispondenza con quella chiaramente rappresentata sull'altra stele di Minucciano.

Le sue dimensioni sono le seguenti: altezza m. 1,10; larghezza m. 0,48; spessore minimo m. 0,9; spessore massimo m. 0,17; larghezza della testa m. 0,45; altezza del collo m. 0,9.

L'ubicazione del rinvenimento si pone sul solco di un'antichissima strada di valico collegante la valle del Serchio detto di S. Michele, e, quindi, l'alto bacino del Serchio, con la valle dell'Aulella, alla testata di un suo affluente di sinistra. Già la traccia di stanziamenti protostorici, segnati dai sepolcreti liguri a cassetta di Castagnola e dalla tomba di Minucciano, orientava vari studiosi a porre in questa zona il valico della strada romana interna *Luca-Luna* segnata dalla Peutingeriana. Identificazione che, se non l'accettiamo per ben più positive prove che pongono tale via al valico di Tea, è tuttavia suggestiva ed indubbiamente segno di un transito naturale piuttosto arcaico.

Prima della viabilità rotabile attuale la comunicazione tra la valle del Serchio di S. Michele e quella dell'Aulella si sviluppava attraverso la foce

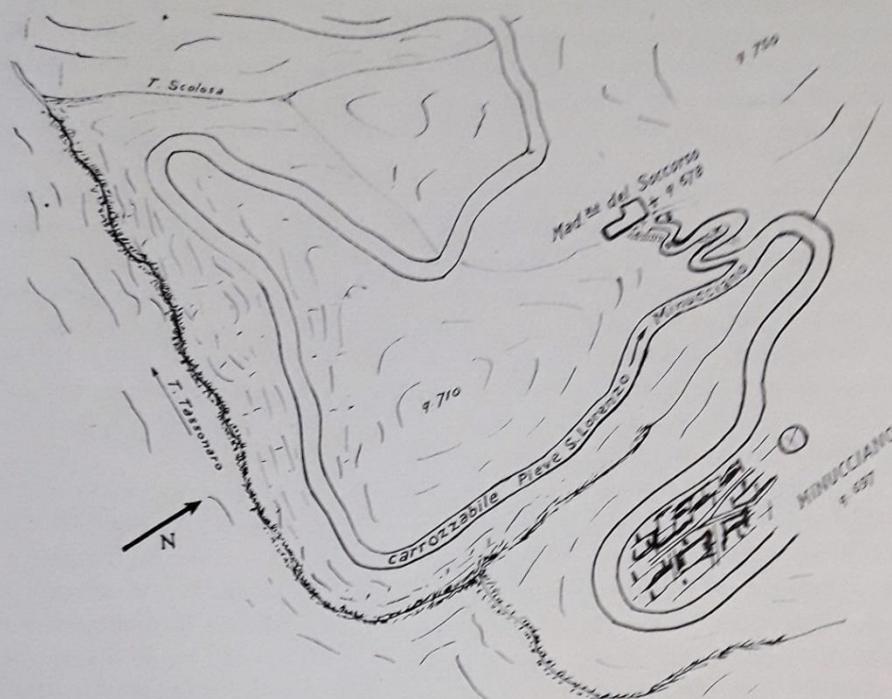


Fig. 5 - Cartina della zona di Minucciano, con la posizione di ritrovamento delle due statue-stele

colare stato di consunzione della superficie della pietra. Non è certa la presenza dell'ascia, che sembra potersi indovinare all'interno del braccio destro, in esatta corrispondenza con quella chiaramente rappresentata sull'altra stele di Minucciano.

Le sue dimensioni sono le seguenti: altezza m. 1,10; larghezza m. 0,48; spessore minimo m. 0,9; spessore massimo m. 0,17; larghezza della testa m. 0,45; altezza del collo m. 0,9.

L'ubicazione del rinvenimento si pone sul solco di un'antichissima strada di valico collegante la valle del Serchio detto di S. Michele, e, quindi, l'alto bacino del Serchio, con la valle dell'Aulella, alla testata di un suo affluente di sinistra. Già la traccia di stanziamenti protostorici, segnati dai sepolcreti liguri a cassetta di Castagnola e dalla tomba di Minucciano, orientava vari studiosi a porre in questa zona il valico della strada romana interna *Luca-Luna* segnata dalla *Peutingeriana*. Identificazione che, se non l'accettiamo per ben più positive prove che pongono tale via al valico di Tea, è tuttavia suggestiva ed indubbiamente segno di un transito naturale piuttosto arcaico.

Prima della viabilità rotabile attuale la comunicazione tra la valle del Serchio di S. Michele e quella dell'Aulella si sviluppava attraverso la foce

dotta e di Pellegrone e, sullo spartiacque, e, dopo essere passata per Minucciano, risaliva alla foce del Santuario di N. S. del Soccorso per scendere verso la Pieve. La nuova strada rotabile Minucciano - Pieve S. Lorenzo ed il traforo sotto la prima foce hanno già, nel giro di pochi anni, completamente declassato queste vecchie mulattiere che, non più frequentate, sono quasi intransitabili.

Il primo valico, topograficamente è certo il più importante, perchè più alto, e costituisce il vero spartiacque, ma il secondo ha avuto in età moderna un valore antropico più notevole, collegando Minucciano, capoluogo di Capitano, con le sottostanti terre attorno alla Pieve; il tutto costituiva un'isola lucchese in mezzo ai possessi estensi e fiorentini. Per questa ragione la chiesa fu dotata di un ospizio, curato da un eremita, che dava soccorso ed ospitalità ai viandanti. Tale funzione è, in teoria, ancora assolta dall'eremita che tuttora vi vive ma, attualmente, mancano i viandanti, che preferiscono passare in macchina nella sottostante strada rotabile.

La chiesa e l'ospizio attuali non sembrano avere strutture anteriori al '600, anche se nell'interno vi è qualche elemento di poco anteriore. Come s'è detto il Santuario è dedicato alla Madonna del Soccorso. La Vergine è rappresentata col bambino mentre scaccia un diavoletto ghignante ai suoi piedi.

Un elemento etnografico di un certo rilievo si è fissato in questa chiesa e consiste nella *deposizione seduta*, riservata agli eremiti che morivano nel santuario. Aprendo l'ossario che è al centro della chiesa si vede ancora, attraverso la botola, una pietra sporgente, sulla quale venivano sedute, anzi messe a cavalcioni, le salme degli eremiti, dopo essere state puntellate ai lati.

Poichè nell'interno dell'ossario si contano soltanto 5 teschi si avrebbe una prova indiretta dell'età dell'eremo e dell'usanza.

Il ritrovamento delle stele avvenute nelle immediate vicinanze del valico, oggi sbarrato dalla chiesa e dall'ospizio, inducono a pensare che la loro posizione originaria potesse essere quella stessa dei sacri edifici. La supposizione è suggerita dall'attrazione che un punto di valico esercita e il valore che la chiesa-ospizio sembra aver ereditato. Nè andrà dimenticato il simbolismo che la Vergine vincitrice del diavolo può rappresentare di fronte alla nuova religione che infrange e disperde attorno i vecchi idoli dei pagani.

CASOLA LUNIGIANA

Sempre al sig. Martini, al suo eccezionale intuito ed anche alla buona dose di fortuna che lo ha accompagnato in questi casi, si deve il rinvenimento di un'altra statua-stele, questa volta nel territorio di Casola. Poco dopo la identificazione della stele di Minucciano I, esattamente il 18 dicembre 1964, transitando in moto (*sic*) sulla strada Casola-Vigneta, egli notava in località Nibbiara, in un castagneto di proprietà Bosi, sulla scarpata, a monte della



Fig. 6 - Statua-stele di Casola

via, una pietra affiorante dal terreno, la quale, per la sua forma, poteva sembrare una statua-stele (vedi fig. 7).

Infatti, rimosso un leggero strato di terra che la ricopriva nella parte superiore, gli appariva subito evidentissima nelle sue linee una nuova statua-stele.

Questa è integra, ma notevolmente consumata (probabilmente dagli agenti atmosferici, giacchè non porta tracce di usure più violente e particolari), sì da rendere poco agevole l'esatta distinzione dei caratteri (vedi fig. 6).

Il profilo della testa, tuttavia, e lo schema del volto a U, oltre alla caratteristica rappresentazione delle braccia con l'accentuato rilievo del gomito e l'avambraccio rigido, mostrano la più perfetta analogia con i due esemplari di Moncigoli; ai quali ci richiama anche la rappresentazione in rilievo degli occhi.

Il pugnale risponde al tipo di Pontevecchio per lo schematicismo, ed anche la regolarità del disegno. Anche in questo però la diversa grammatica espressiva del rilievo, di contro al solco inciso di Pontevecchio, ci richiama piuttosto alle due stele di Moncigoli; oltre che a quella di Minucciano I, più sopra illu-



Fig. 7 - Luogo del rinvenimento della stele di Casola. È ancora visibile il vuoto tutto superficiale che la stele occupava nel terreno (sopra i due alberi in primo piano)

strata, nella quale peraltro la maggiore regolarità del disegno, completata dalla costolatura mediana della lama secondo il modello di Filetto (unico in Lunigiana), ci fa propendere per una datazione più alta.

La stele, che misura m. 1,30 di altezza, m. 0,45 di larghezza e m. 0,15 di spessore, è apparsa al suo scopritore in posizione piuttosto inclinata, con la testa in alto; probabil-

mente l'opera di allargamento della strada, approfondendo l'angolatura della scarpata, l'aveva fatta leggermente scivolare. La pietra dalla quale è ricavata è un'arenaria di grossa grana, gialliccia, tratta da una cava a pochi metri di distanza, che fu in uso, per modeste opere, fino ai primi di questo secolo.

Anche questo terreno, come quello di Minucciano e come la quasi totalità dei terreni che hanno dato alla luce siffatti monumenti, è un castagneto, oggi piuttosto sciupato e degradato.

La zona del rinvenimento è un declivio che scende più o meno rapidamente al sottostante corso dell'Aulella. Poco sopra si apre un breve pianoro percorso da un'antica mulattiera, oggi pressochè abbandonata, che doveva rappresentare la dorsale del traffico longitudinale della valle. A contatto con questa località, verso sud, si ha il toponimo *Campo morto*, un breve pianoro a castagneto, oggi occupato da alcune costruzioni.

Qui, a differenza dei due precedenti casi, la stele è apparsa intatta e sembrerebbe nella sua posizione originaria. Tuttavia il lavoro di allargamento della strada deve averle tolto grande parte del terreno su cui appoggiava quando si trovava in posizione orizzontale.

Il terreno presenta grandi banchi di arenaria sovrapposti ad un breve lembo quaternario, il quale più avanti, nella valle, prende la consistenza di grandi terrazze. La stele si è trovata in questo brevissimo lembo assieme a grande quantità di trovanti fluitati. Un attento ed accurato esame di questo terreno, così come appare oggi, non ha dato modo di rilevare alcuna differenza tra quello immediatamente sotto e vicino alla stele e l'altro. Si è rilevata solo la presenza di frammenti di selce bionda, più o meno minuti ed informi e dei quali quello più rappresentativo, qui figurato, ed è stato trovato dall'arch. Enrico Guidoni.

In accordo con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, questa loca-

lità, come quella della statua-stele di Minucciano II, saranno oggetto di accurati scavi sistematici, per poter meglio chiarire il valore di questi singolari monumenti.

Come s'è detto, questa stele si pone a breve distanza, a valle, della strada che da Casola risaliva il corso dell'Aulella, verso Vigneta, la Pieve di Offiano e Regnano. Si tratta di una via che congiunge la località di antichi stanziamenti, giacchè Casola è documentata attorno all'XI secolo come sede di una illustre casata che dalla località prendeva il titolo. Subito a nord, con Vigneta, Offiano e Regnano, si entra poi nella vasta tenuta curtense del longobardo Guiterno, documentata nel 1066. Se le pievi rappresentano in molti casi la continuità di organismi amministrativi romani e preromani, ci sarà facile scorgere in questa strada un solido elemento di unione tra le pievi e quindi fra i pagi che si allineavano da Luni per le pievi di Viano, di Codiponte e di Offiano a Regnano, dove dobbiamo porre la *Lucca - Luna* della Peutingeriana e la *Luca - Parma* dell'Itinerario Antoniniano. Quindi la statua-stele di Casola si trova su una grande direttrice stradale che certamente in epoca romana, ma forse anche prima, univa il lido lunense e Pontevecchio verso i gioghi appenninici e la valle del Serchio. Non a caso forse questa stele ha caratteri di identità con la serie di Pontevecchio, località che si trova sulla stessa strada, qualche chilometro più a sud.

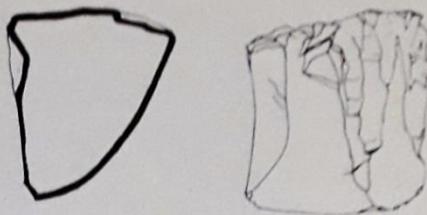


Fig. 8 - Statua-stele di Casola: raschiatoio trovato nella scarpata, a circa tre metri sulla destra della stele

REUSA

Dopo la sistemazione provvisoria nel Comune di Casola delle statue-stele precedenti, il sig. Roberto Tonelli, consigliere comunale, abitante nella frazione di Reusa, ci aveva invitato a passare da casa sua per vedere una « statua » che, a suo dire, poteva avere delle relazioni con le « pietre » che erano state sistemate in Comune. Cosa che facemmo di buon grado e, recatici nell'orto sottostante la sua abitazione, dopo aver rimossa l'edera che la ricopriva, non ci fu difficile scorgere una nuova statua-stele di tipo però ben più evoluto. Essa si trovava posta su di un muro di terrazzamento sostenente una piana adibita a gallinaio. La statua emergeva da detto muro per circa $\frac{1}{4}$ della sua altezza ed era posta a mo' di fastigio alla sommità dell'arco di un volto ove, un tempo, era ricavato un lavatoio, forse una vasca in tempi di maggiore nobiltà (fig. 9). Detta vasca (forse settecentesca) era stata poi chiusa con l'evidente intento di rafforzare il muro sostenente indirettamente la soprastante abitazione. La stele misura in larghezza massima m. 0,40, in larghezza minima m. 0,30, in spessore m. 0,16.



Fig. 9 - Stele di Reusa: posizione che occupava nella proprietà Tonelli

L'analogia di questa stele con quella Bocconi di Pontremoli è addirittura impressionante, soprattutto perchè costituita dal ripetersi, ad una distanza di quasi 50 km. per la via più breve, di elementi figurativi identici nella loro eccezionalità (fig. 10): il solco della colonna vertebrale, rappresentato in entrambi i casi con esagerata marcatura (e mai presente in alcun altro esemplare di stele fino ad oggi rinvenuto); la strana rappresentazione dei genitali, ad ogiva rovesciata partente dalla cintura verso il basso, sostanzialmente uguale nelle due stele salvo il fatto che nell'esemplare di Pontremoli è chiaramente visibile anche la raffigurazione dei testicoli che non si riesce invece ad identificare nella nuova stele (ed anche la rappresentazione dei genitali è comunque esclusiva dei due esemplari); lo schema del volto imperniato nella linea a T determinata dall'incontro del rilievo del naso con quello delle sopracciglia, chiarissimo nella stele Bocconi, ma ben riconoscibile anche nella nostra, malgrado la recentissima sconciatura, opera di un ignaro ragazzo, figlio del proprietario, che voleva dare maggiore evidenza agli occhi ed alla bocca; il tipo dell'ascia a *cateia*, come è rappresentato anche nell'altra stele tarda di Filetto, oggi al Museo Civico della Spezia, e forse un tempo pure nella stele di Campoli (sulla quale però non è più assolutamente visibile).

Sensibilmente più realistica invece è nella stele di Reusa la rappresentazione anatomica, specialmente nella rotondità delle spalle e nella stretta della vita, mentre manca, o almeno non è più rilevabile, la rappresentazione delle gambe.



Fig. 10 - La statua-stele di Reusa

La testa, quasi identica anche nella forma generale a quella della stele Bocconi, dà, come quella, l'impressione di una raffigurazione naturalistica a tutto tondo alla quale l'artista abbia poi, per rispetto di una tradizione forse culturale, appiattito la superficie corrispondente al volto. Anche a questo riguardo però la stele di Reusa mostra, ad esempio nella forma della nuca e del collo, un maggiore naturalismo che tende ad affrancarla dalla linea tradizionale di stele per darle la consistenza di una vera e propria statua.

Fatto del tutto eccezionale in tutta la statuaria lunigianese, non vi è rappresentazione di mani aperte: il braccio destro è, in modo poco preciso, in contatto con l'ascia, il sinistro si conclude con un piccolo disco irregolare che potrebbe rappresentare un minuscolo scudo, o, più probabilmente, la mano chiusa a pugno (per stringere forse i due giavellotti, che però non sono assolutamente riconoscibili).

Non si è potuto accertare la presenza del pugnale sul fianco destro, che è comune alla stele Bocconi ed all'altra stele tarda di Filetto, ma non è da

escluderne senz'altro l'esistenza, che un più attento esame in condizioni di luce favorevole potrebbe rivelare.

La cintura è semplice come nella seconda stele di Filetto, anziché doppia come nella stele Bocconi, e gira tutto intorno anche sul dorso, come in ambedue le altre.

La fascia pettorale, fortemente rilevata a forma di cordone, pur ripetendo nella sua continuità un carattere tradizionale schematizzato, mostra più chiaramente di ogni altro esemplare il suo significato di rappresentazione del rilievo clavicolare.

Non si ha idea dove la stele potesse essere stata prima della sua collocazione nella proprietà Tonelli, ma ci sembra logico pensare che sia stata rinvenuta non molto lontano. La relativa buona conservazione dei rilievi non denunzia nemmeno una eccessiva esposizione agli agenti atmosferici.

Reusa si trova a metà costa sulla destra dell'Aulella ed alla maniera di molte arcaiche comunità lunigianesi (come Zeri, Comano ecc.) ha un nome che non si fissa ad un solo insediamento ma è comprensivo di più aggregati che si denominano *Quercia* (il nucleo maggiore, quello che ha la chiesa e nel quale è stata ritrovata la stele), *Pastena*, *Groppoli* e *Montanara*.

Reusa nella forma *Revesa* appare per la prima volta nel già citato documento del 1066 come fondo che Guiterno da Regnano dona col castello di Regnano al Vescovo di Luni. Nelle Decime Bonifaciane del 1296-97 e 1298-99 appare come cappella dipendente dalla Pieve di Offiano, nelle forme di *Rouesa*, *Renesa*; nell'estimo del 1470-71 appare come *Reveza*.

La località si trova su una antica mulattiera che dipartendosi dalla grande dorsale del fondovalle, già citata, si stacca da Vigneta per risalire verso la valle del Rosaro; oggi sulla provinciale che da Fivizzano raggiunge Castelnovo Garfagnana. La vecchia mulattiera giunta alla sommità della montagna, poco prima di Turlago (*Turanlaco* nel citato documento) trovava la località [kroža də sàsə] (croce di sasso) in una più vasta zona denominata S. Giorgio, voce non più giustificata oggi da nessuna cappella o immagine. La croce in parola è fatta con una lastra in arenaria e la suggestione che essa possa essere stata ricavata da una statua-stele è molto forte anche se, allo stato attuale, sia assolutamente impossibile stabilirlo.

Poco lungi, a occidente del paese, un'ampia zona a coltura cerealicola denunzia col suo toponimo *Novalia* un nuovo sfruttamento agricolo della tarda romanità o del primo medioevo.

Tracce di ben più remota attività umana sono state segnalate dal sig. Tiziano Mannoni sulla *piana*, un vasto crinale che termina con la *Grotta della baldoria*, cioè sulla vetta del M. Spiaggione (m. 641). Qui il sig. Mannoni ha rintracciato un vasto deposito di lavorazione di selce. Tra i numerosi resti trovati nessun pezzo aveva una forma tipica, ma erano soltanto frammenti più o meno grossi. Attorno, per vastissimo raggio, non esiste selce di nessun genere.

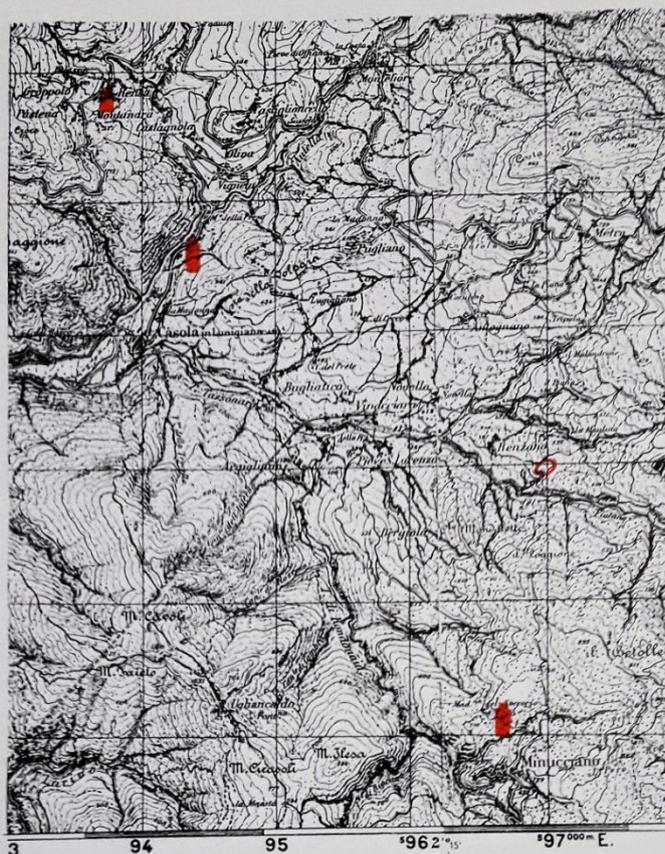


Fig. 11 - La dislocazione delle nuove statue-stele nell'alta valle dell'Aulella. Il cerchietto indica il Castellaro di Pieve S. Lorenzo

1:50.000

In attesa di maggiori e più accurate ricerche archeologiche nel terreno di Casola e della stele di Minucciano 2, possiamo trarre queste prime conclusioni preliminari.

Tranne quella di Reusa le stele sono state rinvenute in castagneti. Forse nessuna delle stele si trovava nella posizione originaria giacchè anche quella di Casola sembra essere scivolata dalla zona soprastante. Per nessuna è stata notata la presenza di terra grassa e scura (resti di sacrifici o di inumazioni) che è stata notata presso altre stele.

Tranne per Minucciano I, le stele non sono mai state associate a ceramica, ma anche in quel caso si tratta di frustoli del tutto inclassificabili e piuttosto dubbi. Solo a Casola sembra potersi affermare che presso la stele esistono selci, anche se, fino ad ora, non si può annoverare altro che il tipo

a zampa di capra; ma altri frammenti, sia pur atipici, sono venuti in luce lungo la scarpata senza nessuna opera di scavo.

Sebbene con notevole ritardo, rispetto i rinvenimenti di statue-stele lunigianesi, l'alta valle dell'Aulella sembra aver espresso con questi tipi una certa varietà di forme che ben si inserisce nella statuaria megalitica della Lunigiana.

Notevole il tipo di Reusa, che con la stele Bocconi di Pontremoli testimoniano una identica, tarda evoluzione alle due estremità dell'area lunigianese delle stele.

Dovremo ancora rilevare che queste scoperte sono di eccezionale interesse per la loro posizione topografica. Esse infatti vengono ad essere le più orientali finora conosciute, e spostano anche verso l'immediato confine con la valle del Serchio un carattere etnologico che doveva essere certamente proprio non solo della val di Magra ma di tutto l'*ethnos* apuano.

AUGUSTO C. AMBROSI

ROMOLO FORMENTINI